

Presentazione del Signore 2024

La partecipazione al mistero di comunione della Chiesa vissuto e condiviso nello spazio della casa di Dio



la minuscola creatura: il Figlio di Dio- il Figlio dell'uomo.

Gesù bambino nel silenzio e nell'umiltà della sua gloria trasfigura il tempio di pietra dell'antica Alleanza incontrandoci e accogliendoci nella luce del Suo Corpo di Carne, Tempio spirituale della Nuova ed eterna Alleanza, che ci assimila come pietre vive nell'una-cosa-sola del suo amore.

Dal tempo dell'attesa al tempo della testimonianza, dallo spazio pieno di paura della desolazione allo spazio colmo di gioia della comunione.

Come Simeone e Anna anche noi siamo invitati a orientare ogni attimo della nostra esistenza a quel momento unico e sublime in cui il Signore si farà presente nel nostro cammino riempiendo di luce, di gioia, di soddisfazione e di felicità il nostro cuore, dando compimento alle lunghe attese che attraversano le stagioni della vita. Come Simeone e Anna siamo sospinti dallo Spirito a incontrare e a riconoscere ogni giorno nella celebrazione della liturgia, in particolare nel sacrificio eucaristico, il Signore Gesù come: Agnello di Dio, Crocifisso Risorto Asceso al cielo, Re dell'universo, Principe della Pace, Verbo della Luce, Sposo della Chiesa, Tempio della grazia. La nostra vocazione si definisce proprio attraverso questo incontro personale e

comunitario nello spazio della luce di Cristo perché solo alla sua luce possiamo cogliere la luce di tutta la nostra identità, il senso della nostra esistenza, e l'orizzonte profondo della realtà storica. Questa è la consolazione e la speranza che dobbiamo profeticamente riconoscere, testimoniare e comunicare come luce di salvezza per tutti gli uomini, per quanti sono immersi nelle tenebre del male, nell'ombra della morte, nella disperazione della violenza. Partecipando al mistero di comunione della chiesa vissuto e condiviso nello spazio della Casa di Dio, cioè nella nostra comunità ecclesiale (monastica o familiare) siamo sempre più trasfigurati nella luce di Cristo e assimilati come membra del suo Corpo nell'unità della pace.

E' una vocazione altissima, perché Parola del Signore: per - con - nella nostra vita, quella che ci ha convocati e ci convoca alla Scuola del divino servizio e ci rigenera e ci riunisce ogni giorno nell'unico amore di Cristo. Pertanto dobbiamo diventare luce nel Verbo della luce per riflettere la gloria e la libertà di essere figli del Padre nella grazia del suo Santo Spirito, affinché la nostra Comunità risplenda come la piccola città collocata sul monte e come la lucerna sul lampadario.

E' solo nello spazio di questa luce che possiamo vivere lo scambio tra l'ospitalità della misericordia di Dio per noi e l'accoglienza fraterna per ogni uomo riconosciuto e onorato come volto della misericordia di Cristo.

I rapporti umani nello spazio di tale luce e nella comunione dell'incontro e dello scambio fraterno diventano i fili multicolori che le mani di Dio intessono con il telaio della Croce per formare il grande arazzo della vita eterna nei cieli nuovi e nella terra nuova della celeste Gerusalemme nostra madre. Proprio quando il muro nero del non-senso tende a soffocare l'anelito quotidiano della vita nel fremito abissale della disperazione, sperimentiamo la salvezza paradossale della rete dello Spirito Santo, che nel soffio del Verbo della luce ci sospinge come figli adottivi sulla rotta della redenzione fino al naufragio nell'oceano dell'Amore.

Vieni Signore Gesù, vieni nel tuo santo tempio e trasformaci nella dimora della tua gloria. Amen! Alleluia!

Abate Norberto Villa

O Padre, il tuo unico Figlio, generato nei secoli eterni, presentato oggi al tempio, è proclamato dallo Spirito Santo gloria d'Israele e luce dei popoli.

E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore...

E' la sintesi della Presentazione del Signore che la liturgia celebra nel Prefazio, ponendo nel tempio l'evento inondato dallo splendore della luce e colmato dallo stupore dell'incontro.

Il grembo avvolgente della Trinità Santissima è la sorgente della luce eterna ed infinita che si focalizza nel puro sguardo e nell'incontro attonito di un volto infante.

Dobbiamo immergerci nell'universo della luce per accogliere, conoscere e contemplare tra le braccia

Alla difesa dell'arte e della sua bellezza



Bisogna difendere la bellezza.

Provare meraviglia davanti a un'opera d'arte, a un paesaggio, o a qualsiasi manifestazione della natura e dell'uomo che trascenda l'ordinario, è un dono che dovremmo tutti coltivare come il primo passo verso la conoscenza. È importante far sì che gli altri partecipino della tua emozione.

Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani -

C'è davvero da rimpiangere la scomparsa di Antonio Paolucci, avvenuta ieri a Firenze all'età di 84 anni, figura che ha sempre saputo coniugare la straordinaria competenza di storico dell'arte a una altissima

visione civile. Paolucci, ex sovrintendente del polo museale Firenze, ex ministro per i Beni culturali durante il governo Dini, è stato anche direttore dei Musei Vaticani, dal 2007 al 2016, dove venne chiamato da Benedetto XVI.

Barbara Jatta, che gli è succeduta alla direzione, ha ricordato come Paolucci ritenesse «che i musei fossero una complessa e meravigliosa "macchina culturale", sempre in movimento, dalla mattina all'alba fino a notte fonda».

Tra i più stimati storici ed esperti d'arte italiani, Paolucci era originario di Rimini, dove era nato il 19 settembre 1939. «La scomparsa di Antonio Paolucci crea un grande vuoto nel mondo della cultura.

Profondissimo conoscitore della storia dell'arte, museologo di fama mondiale, colpiva per la cristallina chiarezza del suo pensiero». Così Eike Schmidt, ex direttore delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, ora alla guida del Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli, ha ricordato Paolucci. «Era questa la chiave della sua capacità di comunicare a tutti ensieri altissimi e concetti complessi, rendendoli accessibili

- ha aggiunto Schmidt -. E della grande umanità con cui ha saputo guidare e ispirare i colleghi nel loro lavoro».

Merito di Antonio Paolucci è stato anche quello di sviluppare i settori della tutela, della conservazione e del restauro che lo avevano visto impegnato nei suoi precedenti incarichi nelle sovrintendenze italiane (Venezia, Verona, Mantova e Firenze) e quale Direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, comprendendone il ruolo fondamentale nella gestione di un museo così come per il territorio.

Negli anni della sua direzione ai Musei Vaticani, Paolucci ha fondato l'Ufficio del Conservatore dei Musei Vaticani delineando una nuova figura professionale e sviluppando quella «manutenzione preventiva» che è diventata, grazie alla sua visione, ormai imprescindibile per la gestione del nostro patrimonio culturale.

In Museo Italia (1998), Antonio Paolucci aveva raccontato la sua esperienza da sovrintendente e da ministro in un libro che nel titolo ricorda da vicino uno dei suoi cavalli di battaglia, l'idea dell'Italia come un grande museo diffuso in cui il patrimonio

è distribuito su tutto il territorio. Con lo stesso titolo aveva realizzato una serie di trasmissioni per Rai Cultura, che ne avevano reso ulteriormente familiare la presenza. Così lo ricorda Barbara Jatta, dalle pagine dell'Osservatore Romano: "Uomo curioso, ironico e garbato, ma capace anche di sostenere fino in fondo le sue idee, è stato un modello per tanti colleghi e per tutta la direzione dei Musei Vaticani.

Ho avuto il privilegio di affiancarlo, come suo vice-direttore dal giugno al dicembre del 2016 ricevendone solo insegnamenti saggi e competenti. Ho sempre pensato che operando nella sua scia non avrei sbagliato e così ho fatto da quando mi ha passato il testimone. Oggi tutti i Musei Vaticani lo piangono, ma sono anche consapevoli del privilegio che hanno avuto a incontrarlo nella loro storia."

don Manfredi Poillucci